

La Corte costituzionale e i crimini di guerra e contro l'umanità

Brutto segnale dalla Consulta: negato di fatto il carattere imprescrittibile dei risarcimenti alle vittime e ai loro discendenti

28 luglio 2023 - Luca Baiada



I beni della Germania in Italia sembrano al sicuro, dopo la sentenza della Corte costituzionale 159, depositata il 21 luglio scorso, sui risarcimenti per stragi e deportazioni nazifasciste. Si tratta di una lunga vicenda (vedi [qui](#) e [qui](#)) che negli ultimi vent'anni ha visto provvedimenti coraggiosi, a partire da una pronuncia della Cassazione, nel 2004 a sezioni unite (il caso Ferrini), proseguendo con un'altra, proprio della Corte costituzionale, decisa nel 2014, quando presidente e giudici erano tutti diversi da quelli attualmente in carica. Nel 2014, soprattutto, nella Corte si notava la presenza di Giuseppe Tesauo, che di quella sentenza fu presidente ed estensore, e che in seguito difese con energia il contenuto avanzatissimo dei suoi argomenti, anche in un convegno in Senato che ebbe molta partecipazione (vedi [qui](#)).

Il principio legale di fondo, conquistato a fatica e ora messo in crisi, è che **i diritti delle persone prevalgono sulle ragioni delle cancellerie**, e quindi che i crimini di guerra e contro l'umanità vanno risarciti, senza tenere conto dell'immunità degli Stati. L'immunità, secondo l'orientamento più moderno, esiste, certo, ma solo per le conseguenze di **fatti meno gravi**. Va detto che questo modo più giusto e umano di intendere le cose è stato sempre **osteggiato dai governi italiani**, praticamente di tutti gli orientamenti politici; al punto che l'esecutivo, già molti anni fa, ha preso ad attivare l'Avvocatura dello Stato in difesa della Germania; l'ha ricordato la stessa Avvocatura, in udienza alla Corte costituzionale, il 4 luglio scorso.

Perché si è arrivati all'attuale pronuncia? Nel 2022 il Tribunale di Roma ha sollevato davanti alla Consulta una questione di legittimità costituzionale, nell'ambito di **un'esecuzione immobiliare che riguarda gli stabili della Scuola germanica, del Goethe Institut e di altre strutture**, tutti proprietà

dello Stato tedesco in territorio italiano, e dunque aggredibili dai creditori (vedi [qui](#)). Ricordiamo che i creditori sono anziani deportati, sopravvissuti alle stragi, oppure parenti delle vittime.

Adesso, diversamente dalla decisione firmata da Tesauro nel 2014, **la Corte costituzionale ha seguito ragionamenti che preoccupano**, non solo per l'esito delle vertenze pendenti su quei crediti, ma proprio in generale, a regime, per la definizione giuridica e concettuale del rapporto fra – da un lato – la persona e – dall'altro – il potere politico, militare, diplomatico.

Secondo la sentenza la normativa decisa di fretta nel 2022, con Draghi al governo e poco dopo la proposizione di un ricorso tedesco alla Corte internazionale di giustizia, non viola la Costituzione. Eppure si tratta di **norme che in concreto sollevano Berlino dalla sua responsabilità per i risarcimenti**: non è più possibile iniziare nuove cause civili né fare atti esecutivi.

Il **perno legale** di questa decisione è uno strumento internazionale, **l'Accordo di Bonn** del 2 giugno 1961. È un atto che, da tanti anni, viene invocato dalla Germania e dai suoi avvocati, e per loro il conforto tardivo della Consulta deve suonare come un successo insperato. Ma attenzione: **da tanti anni, invece, i tribunali e la Cassazione escludono l'applicabilità di quell'Accordo**, sulla base di una lettura approfondita: le norme contenute in quel testo si riferiscono ad altri debiti tedeschi, non a questi. La Corte costituzionale applica l'Accordo – da tanti anni, dunque, tutte le sentenze sarebbero sbagliate – e nel farlo offre la sua visione dell'epoca di quell'intesa: “Nuovo clima europeo ispirato a ideali di pace, concordia e comunanza di valori fondamentali”. In realtà, nel 1961, viene costruito il Muro di Berlino, i dittatori Franco e Salazar sono ancora al potere, la Francia è lacerata dalla questione algerina e dalle violenze dell'Oas (Organisation armée secrète).

In sostanza, per la Corte le decisioni italiane favorevoli alle vittime, a partire dal caso Ferrini, avrebbero **turbato le relazioni internazionali**, proprio perché esisterebbe una “**clausola liberatoria**” in favore della Germania. Una clausola che né i tribunali né la Cassazione hanno riconosciuto.

Con queste premesse, la normativa nel decreto legge dell'anno scorso viene salvata, chiamandola “norma virtuosa, anche se onerosa”. Di oneroso c'è poco: **per le vittime solo sessanta milioni di euro** (italiani, non tedeschi né europei); e non è chiaro come la Consulta possa vedere in questo “un soddisfacimento integrale”.

E la virtù? Eccola: la Corte prende la tutela delle persone, la mette accanto alle relazioni internazionali, e conclude che col decreto legge è stato fatto un “bilanciamento”. È la **rivincita della ragion di Stato**. Eppure, i difensori delle vittime avevano ricordato che, anche in Ucraina, ci sono state condanne economiche della Russia: evidentemente, per fatti gravi, gli Stati possono essere condannati. L'osservazione è stata inutile. Dalle nostre parti ha molto credito quasi tutto ciò che viene da Kiev, ma per le sentenze sembra diverso.

In questo quadro, cosa resta alle vittime e ai familiari? La possibilità di fare domanda a carico del fondo-ristoro, prendendo faticosamente, in futuro, qualche soldo italiano. Al momento, il denaro stanziato è poco, e sono anche oscuri i criteri di erogazione.

Di certo, adesso, il termine per fare le cause è scaduto; è l'effetto di una decadenza creata su misura, perché **in realtà i diritti a questi risarcimenti sono imprescrittibili**. Nulla da eccepire – direbbe un'interpretazione formalistica – perché il decreto-legge non prevede una prescrizione ma, appunto, solo una *decadenza*. Fare e non dire; aggirare, rinominare. Ricorda niente? Ma sì: **l'improcedibilità o prescrizione processuale, detta anche sistema “dei due orologi”, voluta da Cartabia in ambito penale**. È la stessa ministra della Giustizia che ha firmato il decreto legge salvato dalla Corte.

La decisione è un **brutto segnale** su tutti i crimini del potere, nell'Est europeo, in Africa, in Medio Oriente. Aperta la falla, i bilanciamenti potrebbero persino ridimensionare altri diritti fondamentali.